

Nordio “Sanzioni sulla carriera per i magistrati che sbagliano no alla responsabilità civile”

Parla il **guardasigilli**:
 “Il referendum? Il risultato non è stato una disfatta ma di certo una delusione”

L'INTERVISTA

di **CONCHITA SANNINO**
 ROMA

Ministro Nordio, dopo la disfatta referendaria, lei scommetteva sul “clima di concordia”. Ma ora il fuoco è “in casa”. C'è Marina Berlusconi a incalzarla sull'offensiva anti-giudici e sulla responsabilità civile dei magistrati, a cui lei ha sempre detto no. Cambierà idea?

«Beh, intanto il 53% contro il 47 al referendum non è una disfatta, ma certo è una delusione. Quanto alla concordia, l'avevo auspicata proprio in caso di vittoria sulle leggi attuative, e non cambio prospettiva. Allo stesso modo sulla responsabilità civile, non cambio idea: da trent'anni scrivo che il magistrato inadeguato non va colpito nel portafoglio, anche perché è assicurato, ma nelle valutazioni della carriera. Proprio quello che intendevamo fare con la nuova giustizia disciplinare prevista dalla riforma».

Ormai mancano 7 o 8 mesi, come spazi operativi, alla fine della corsa. Cos'altro vuole portare a casa?

«Intanto manca più di un anno, la legislatura finirà alla scadenza naturale. Le valutazioni le faremo alla fine. L'esercizio provvisorio vede, come posta più importante, cinque concorsi per colmare, per la prima volta nella storia della Repubblica, l'organico dei magistrati. Direi che tra attivo e

passivo sarà un apporto notevole».

L'ispezione da lei disposta sulla vicenda “famiglia del bosco” non è stato un altro colpo dei veleni referendari? Lei stesso ora dice che

archivia, che tutto è stato regolare: allora perché gli ispettori continuavano a chiedere atti, fino alla denuncia inviata al Csm?

«Chiariamo un punto: l'ispezione mira a controllare solo il rispetto della legge. Di conseguenza l'ispettorato e il sottoscritto hanno concluso che non vi è spazio per un'azione disciplinare. Altro è il merito della decisione. Sulla scelta del tribunale ognuno può farsi l'idea che crede».

Caso Almasri, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha appena aperto un fascicolo contro l'Italia sul mancato arresto e il fulmineo rimpatrio del generale libico: è la prima volta per un caso del genere.

«Guardi, ho spiegato più volte al Parlamento che abbiamo rispettato le procedure. La maggioranza ha condiviso, l'opposizione no. Perché tornare sull'argomento?».

Perché la Cedu ha accolto il ricorso di due persone torturate. Lei ha sempre rivendicato quella scelta: come la spiegherebbe a queste vittime?

«È sempre difficile parlare a delle vittime, non mi arrogo tale diritto. Per loro, ogni considerazione e rispetto umano e istituzionale».

Vicenda Minetti, il caso è tecnicamente chiuso: ma da politico, non è contraddittorio che si aumentino reati e carcere, perfino

per i minori e per chi dissente, e che una condannata per gravi condotte si salvi anche dai servizi sociali?

«Il caso Minetti è stato chiuso nel merito da un'indagine molto accurata della Procura generale di Milano e dal comunicato del Capo dello Stato che mi ha onorato del suo ringraziamento. Speriamo che serva da lezione a un giornalismo sciatto e fazioso, e a un'opposizione che si è scatenata chiedendo le mie dimissioni con una tempestiva quanto ingenua credulità».

In ogni caso: a fronte della grazia a Minetti, c'è il vasto popolo dei dimenticati in carcere. L'ultimo rapporto di Antigone inquieta: in media sovrappollamento al 140%, negli ultimi tre anni ben 17mila detenuti hanno visto accolto un ricorso contro trattamenti inumani o degradanti. Davvero può bastare il vostro slogan dei “10mila nuovi posti entro il 2027”?

«La situazione delle nostre carceri è frutto di una sedimentazione ultradecennale, lo ha riconosciuto anche la Corte dei Conti. La creazione di 10mila posti in più non mi sembra poco, a meno che non vogliamo liberare *tout court* le persone che la magistratura condanna al carcere. Ma stiamo intervenendo sui detenuti senza domicilio, e sui tossicodipendenti».



La normativa è quasi pronta, subito passeremo all'attuazione per una detenzione alternativa».

Previsioni sul "subito"? In cella tra poco saranno 40 gradi.

«Posso garantire tempi stretti, tutti ci stiamo impegnando su questi obiettivi di particolare rilevanza».

L'allarme del procuratore Melillo sulla riforma delle intercettazioni e sul sequestro degli smartphone non è ignorabile. Ma Forza Italia non gradisce gli emendamenti su cui sta lavorando lei con Fdl: si sente un ministro "commissariato"?

«Intanto le intercettazioni sui reati di mafia e terrorismo non sono mai state toccate. Quelle dei cosiddetti reati spia sono assai più delicate, e ci stiamo lavorando. Ma se le estendessimo a dismisura sconvolgeremmo l'articolo 15 della Costituzione, che tutela la segretezza delle comunicazioni

come bene primario».

Gli uffici giudiziari in tilt. Il sistema App del penale è sospeso in molte zone, e per mancanza di personale i gip a Roma e a Milano hanno bloccato le attività ordinarie. Non è un fallimento?

«L'introduzione di un sistema rivoluzionario come il digitale, in un Paese che fino a poco fa andava a penna e calamaio comporta stress ovunque, non solo da noi. Ma nella grande parte degli uffici funziona, e a breve sarà completata».

I precari della giustizia. State smantellando l'Ufficio del processo, e usando i funzionari a colmare vuoti di organico in giro? E gli altri 1600 rimasti fuori: che fine fanno?

«L'opposizione non può cambiare le carte in tavola. I componenti dell'ufficio del processo erano stati assunti, per accordi con l'Europa, a tempo determinato. Attraverso uno

sforzo straordinario ne abbiamo stabilizzati il 90%. Contiamo di colmare il resto entro l'anno».

La riforma della Corte dei Conti: non è un grave errore "salvare" chi sperpera soldi pubblici?

«È un problema tecnicamente complesso, meriterebbe un'intervista a parte, non è così».

Il suo mandato era legato alla riforma: non ha mai detto se rifarebbe tutto. Può dire almeno se ritiene il suo bilancio soddisfacente?

«Insisto. Come per la vita di una persona, il bilancio si fa alla fine».

Il caso Minetti spero serva di lezione a una opposizione che si è scatenata chiedendo le mie dimissioni



Il ministro Carlo Nordio, 79 anni

Sui bimbi nel bosco non c'è l'azione disciplinare ma sulla scelta del tribunale ognuno si fa la sua idea



Peso:67%